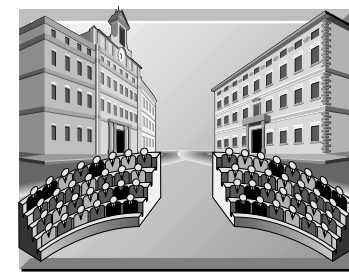


LA STRADA DELLE RIFORME



Violante apre la sala della «piccola costituente»

Tutte le riforme in tre volumi del Senato

ROMA. Il sito-Internet è www.parlamento.it chi ha il mezzo per farlo, potrà seguire in diretta, venerdì mattina da Montecitorio, l'elezione del presidente della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Anche questo particolare dà la misura della rilevanza attribuita ai lavori della «piccola costituente» dal presidente della Camera, Luciano Violante, che ieri mattina ha voluto guidare di persona i cronisti parlamentari in una sorta di sopralluogo alla Sala della Regina, al piano nobile del palazzo, che ospiterà per cinque mesi i Settantatré chiamati a rimettere mano alla seconda parte della Costituzione. Così che, mentre il presidente del Senato Nicola Mancino annunciava la distribuzione dei volumi sulle riforme, il suo collega Violante - con perfetta distribuzione delle parti - mostrava in anteprima ai giornalisti la «nuova» sala della Regina. La grande sala rettangolare (chiamata così, perché destinata una volta ad ospitare la Savoia di turno e il suo seguito mentre l'augusto consorte «inaugurava» la sessione autunnale della Camera) è stata completamente ristrutturata a tempo di record. Addossato ad uno dei lati più lunghi è il banco, rialzato, della presidenza. Alle spalle tre bandiere tricolori: quella della Repubblica al centro, ai lati identici vessilli, ma con le mostre dalla Camera e del Senato. Di fronte, distribuiti in semicerchi concentrici i posti per i commissari su tre ordini di banchi. Negli angoli i servizi tecnici, la segreteria operativa, gli stenografi. Ad arredare le altissime pareti, otto grandi e preziosi arazzi di scuola fiorentina del '500. Dal soffitto, per migliorare l'illuminazione, pendono alcuni grandi lampadari liberty originali dell'epoca in cui all'architetto Ernesto Basile furono commissionati il Transatlantico e altre opere di ammodernamento del Palazzo. Ma le attrezzature cui ha più mostrato di tenere il presidente della Camera sono quelle destinate a rendere il più possibile trasparenti i lavori della Bicamerale e a dare ad essi il massimo di pubblicità: il collegamento via Internet, la sala stampa-bis attrezzata nel contiguo corridoio dei busti (trenta monitor col circuito interno tv, telefoni), l'appuntamento dei resoconti stenografici stampati giornalmente come per le sedute della Camera. Il presidente della commissione avrà un suo studio, non immediatamente nei pressi, ma al quarto piano. Che aggiungere alla vigilia dell'insediamento della commissione? Luciano Violante è taciturno, congedandosi dai giornalisti: «Mi auguro che le cose funzionino e che la commissione raggiunga il suo obiettivo».

ROMA. Tre volumi per 1.500 pagine per sapere tutto sulle riforme costituzionali e sulla commissione bicamerale, che proprio questa settimana inizierà a fare i primi passi. Li ha pubblicati il Senato - con un diligente lavoro curato dal giornalista Ettore Tito e coordinato da Giovanni Pandolfi - mettendoli a disposizione di chiunque voglia documentarsi sul dibattito degli ultimi anni in materia di revisione della Costituzione. La scelta dei tempi non è casuale: i volumi - in edizione molto semplice, con copertina gialla e verde - sono stati pubblicati proprio nell'imminenza della prima riunione della bicamerale. Non c'è dubbio, infatti, che i primi destinatari di questa raccolta siano proprio i 70 senatori e deputati che fino al 30 giugno dovranno occuparsi della riforma della seconda parte della Costituzione. E, insieme a loro, ovviamente, tutti gli altri parlamentari e, poi, i giornalisti, gli studiosi, i costituzionalisti. Ma i volumi sono a disposizione di chiunque abbia interesse a consultarli. I tre volumi raccolgono - secondo un criterio cronologico - i dibattiti parlamentari sulle riforme istituzionali e le discussioni svoltesi alla Camera e al Senato in occasione dell'approvazione della legge istitutiva della commissione bicamerale. Insieme ai resoconti, un'ampissima raccolta degli articoli, dei commenti e delle interviste pubblicate dai quotidiani e dai settimanali dalla metà del '96 fino all'altra settimana. L'apertura di questo «materiale di documentazione e di riflessione» è affidata a un'introduzione non rituale del presidente del Senato, Nicola Mancino. Dalla lettura delle 1.500 pagine - spiega Mancino - si comprende l'evoluzione del dibattito dottrinale e politico sulle riforme e anche le ragioni che «finora hanno reso l'itinerario riformatore denso di poche luci e di molte ombre». Dunque, insuccesso, nonostante - osserva lo stesso presidente del Senato - fosse chiaro che i meccanismi istituzionali si fossero attivati e denunciassero una «crescente inadeguatezza». Tutta politica la causa dei fallimenti delle precedenti bicamerali: «la mancanza di una adeguata e convergente volontà politica». Riuscirà questa bicamerale laddove le altre non ce l'hanno fatta? Nicola Mancino è prudentemente ottimista: la bicamerale ce la farà se i partiti non ergeranno «pregiudiziali politiche» e se comprenderanno che «la strada del futuro del nostro Paese passa anche attraverso i lavori di questa commissione parlamentare, chiamata a ridisegnare «l'intera struttura ordinamentale dei pubblici poteri».

Domani si vota su D'Alema Bicamerale: cade Mastella, entra Buttiglione

Domani, mercoledì, prima riunione della commissione Bicamerale per le riforme: si eleggerà il presidente. Massimo D'Alema, finora l'unico candidato. Incertezze fino all'ultimo minuto per la composizione della commissione. Uscite e ingressi da un gruppo all'altro: Rinnovamento resta gruppo con un acquisto dai Cdu; e gli altri Cdu si iscrivono al gruppo misto. Buttiglione entra nella Bicamerale, ma Mastella ne resta fuori. Il giallo di un deputato di An.

Questo «gioco» di incroci e di travasi non finisce qui. E' stata, quella di ieri, una giornata di sorprese e di colpi di scena, sconfinando nelle trame infinite delle telenovelas.

Rinnovamento a quota 20
La notizia politicamente più importante è che Lamberto Dini continuerà ad avere a Montecitorio il gruppo di Rinnovamento italiano, così come ufficialmente annuncia il gruppo di Rinnovamento italiano, con il presidente della Camera Luciano Violante. Ridotto a 14 componenti, dopo l'uscita dal gruppo dei socialisti, Rinnovamento è tornato a quota 20, il numero minimo per essere considerato gruppo parlamentare (e, in questo caso, aver diritto a un posto nella bicamerale). Dopo gli «acquisti» (anzi le «adesioni volontarie», come le definisce Dini) di Marianna Li Calzi e di Silvio Liotta, provenienti da Forza Italia, il «prestito» dalla Sinistra democratica di Federico Orlando, ieri è entrato anche Stefano Bastianoni, deputato marchigiano del Cdu. Ha spiegato che il fallimento di un'aggregazione di centro lo ha deluso a tal punto da fargli abbandonare il Polo per scegliere il movimento del ministro degli Esteri.

Miraglia (An) va e torna
Dopo tre ore - e dopo un incontro con Gianfranco Fini e il capogruppo Gianfranco Fini - l'ufficio stampa di An comunicava che... non era successo niente. Miraglia restava nel partito. E, d'altronde chi ne aveva mai potuto dubitare? Ma nel primo pomeriggio Violante apriva i lavori dell'aula di Montecitorio comunicando che Miraglia del Giudice era entrato a far parte del gruppo misto, uscendo, dunque, da An. Adesso l'onorevole sta riflettendo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Domani sarà il primo giorno della commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Primo atto: l'elezione del presidente della commissione e, subito a seguire, l'elezione di due vicepresidenti e quattro segretari. I presidenti del Senato, Nicola Mancino, e della Camera, Luciano Violante, sono all'opera per preparare la convocazione della bicamerale per le dodici, con la dovuta solennità, nella Sala della Regina di Montecitorio. La prima seduta sarà dedicata, appunto, alla costituzione dell'ufficio di presidenza. L'unico candidato al posto più alto della bicamerale è Massimo D'Alema. Oggi i presidenti dei gruppi parlamentari della Sinistra democratica, Cesare Salvi e Fabio Mussi, dovrebbero formalizzarla, con l'accordo dei gruppi della maggioranza. Si vedrà quale sarà la risposta dell'op-

posizione di centrodestra. Nei giorni scorsi il Polo sembrava orientato verso un voto di astensione. Alla prima votazione, il candidato è eletto se ottiene la maggioranza assoluta dei voti dei componenti la commissione: cioè 36 voti. Nella bicamerale, la maggioranza ha 37 seggi e le opposizioni 33. I contatti delle ultime ore decideranno, poi, la suddivisione - fra maggioranza e opposizioni - delle altre cariche dell'ufficio di presidenza. Nonostante la convocazione della bicamerale sia imminente, fino a ieri sera tardi non era ancora precisamente definita la composizione della «squadra dei 70» che ne farà parte. Eppure il termine per le designazioni scadeva proprio alla mezzanotte di ieri. Forza Italia non aveva ancora comunicato alle presidenze delle Camere le designazioni dei suoi sette deputati e dei

suoi cinque senatori. A Montecitorio l'ultimo «giallo» forzista l'ha creato proprio Silvio Berlusconi. All'ultimo momento si è messo a fare i capricci, «minacciando» di non entrare nella bicamerale perché il Pds non si è schierato come un solo uomo a favore della cosiddetta «legge Rebuffa». Poi, in serata, l'annuncio che il Cavaliere sarà della partita, proprio come i più avevano previsto. Al Senato, invece, Forza Italia stava ancora discutendo se cedere un posto al politologo ex leghista Gianfranco Miglio, senatore iscritto al gruppo Misto. Quel che è certo è che né Forza Italia né Alleanza nazionale cederanno un posto per far entrare nella bicamerale Rocco Buttiglione, segretario del Cdu. Rimasto fuori Buttiglione, i suoi nove deputati (ieri i Cdu ne hanno perso uno a beneficio del gruppo di Rinnovamento italiano) sono usciti dal gruppo parlamentare comune con il Ccd, causando un danno proprio a questo partito e un beneficio al proprio movimento. Il danno sarà prodotto dal fatto che i venti residui deputati del Ccd avranno diritto soltanto a un posto nella bicamerale: entra il segretario Pierferdinando Casini e resta sulla soglia il presidente Clemente Mastella. Il beneficio per Cdu consiste nel passaggio al gruppo misto, che così aumenta la sua rappresentanza da due a tre deputati: il terzo de-

putato sarà proprio Rocco Buttiglione. Questo «gioco» di incroci e di travasi non finisce qui. E' stata, quella di ieri, una giornata di sorprese e di colpi di scena, sconfinando nelle trame infinite delle telenovelas.

L'INTERVISTA

Il ministro degli Esteri replica alle accuse di Buttiglione per gli «acquisti» di Ri

Dini: «Io trasformista? Da che pulpiti...»

PASQUALE CASCELLA
ROMA. «Trasformista io? È un insulto che rinvio al mittente». Lamberto Dini non ci sta a passare per il leader dell'opportunismo politico. E quando gli si ripropone l'accusa di aver salvato il gruppo di Rinnovamento italiano alla Camera grazie a una «squallida campagna acquisti», si vede che deve controllarsi per non sbottare in un «da quale pulpito viene la predica». Già, gli strali più velenosi partono dal Cdu, che perde Stefano Bastianoni. Ed è tutto dire, nel momento in cui il suo segretario, Rocco Buttiglione (che già aveva spaccato il Ppi nella fregola di saltare nel centrodestra), rompe con il Ccd pur di avere un posto nella Bicamerale. Questo e altro (il trasversalismo alla base della scissione della minoranza pattista, ad esempio) sembra tormentare la ricerca del ministro degli Esteri di una risposta politicamente misurata. **Ministro, non ha proprio nulla da rimproverarsi?**

Crede invece di aver diritto di esprimere la soddisfazione più grande per aver mantenuto in vita il gruppo di Rinnovamento alla Camera senza chiedere e senza ricevere aiuto da nessun partito. Anzi, rafforzando la maggioranza di governo a Montecitorio. Abbiamo definito pubblicamente il manifesto di Rinnovamento. Pubblico è stato l'appello perché fosse salvaguardato questo patrimonio dell'area moderata. E pubbliche, volontarie e ampiamente motivate sono state le adesioni ricevute. Alcune denunciano il disagio di certe appartenenze. Rinnovamento ha saputo corrispondervi. Altri sono in credito di rispetto dignitoso. **C'è stato però il caso di Nicola Miraglia Del Giudice che nel giro di tre ore ha lasciato An, aderito a Rinnovamento, rientrato all'ovile dopo un incontro con Fini, per poi passare al gruppo misto. Cosa non ha funzionato?**

Non sarà che le serve rimarcare l'autonomia di Rinnovamento dall'Ulivo?

Personalmente credo che gli aspetti positivi, quelli che hanno consentito grandi progressi all'Italia, siano stati molto più rilevanti di quelli negativi. Detto questo, però, dobbiamo avere tutti l'onestà di riconoscere che quella formula partitica è finita. Il compito in cui ci sentiamo impegnati è, semmai, di riaggregare l'elettorato moderato in una grande forza politica che trovi la sua legittimità nella nuova architettura costituzionale. **A proposito, lei con un articolo su «Il Corriere della sera» ha posto l'attenzione della Bicamerale il ruolo dell'Italia in Europa. Questione delicata, visto che i trattati internazionali sono regolati nella prima parte della Costituzione, quella dei principi ritenuta intangibile. Crede si debba mettere mano anche lì?**

No, non chiedo questo. Ma non bisogna fermarsi a una interpretazione dell'articolo 11 che riguardi solo la ratifica dei trattati. C'è da riaffermare tutta l'evoluzione di questi 50 anni, fino all'accettazione dei principi del



Lamberto Dini Master Photo

Ascolteremo i loro intendimenti. Ma ribadiremo che l'Italia è determinata a far parte dell'Unione monetaria fin dall'inizio. Certo, anche ricercando una base istituzionale che consenta all'Italia di tenere il passo con le grandi democrazie e di integrarsi perfettamente nelle nuove istituzioni europee. **Ma prima ancora che la Bicamerale elegga il suo presidente, esplodono i contrasti sulla «legge Rebuffa». Giorgio La Malfa, che ha appena aderito al gruppo di Rinnovamento, si è dichiarato contrario. Quindi, vi collocate tra i piccoli partiti che temono una insidia alla quota proporzionale?**

libero mercato, della libera iniziativa e della concorrenza che sono alla base del trattato di Maastricht. La riforma costituzionale, dovendo essere centrata sull'obiettivo Europa, deve riuscire ad adattare i nostri meccanismi istituzionali alla nuova realtà europea in modo da poter essere parte integrante ed efficace. **Sta dicendo che anche le riforme costituzionali possono aiutarci ad entrare in Europa nel 1999 e non nel 2002 come vorrebbe la Germania?**

L'argomento è indubbiamente spinoso. Come Rinnovamento abbiamo sempre sostenuto che è interesse del paese superare la quota proporzionale nella legge elettorale. Anche se a scapito dell'interesse dei piccoli partiti, il nostro compreso. Ma di fronte ai grandi obiettivi, ognuno deve spogliarsi dei propri interessi particolari. Per questo il gruppo si esprimerà a favore della proposta di legge Rebuffa, pur lasciando libertà di diversa espressione a quanti manifestano dubbi di ordine giuridico-politico. Anche perché è così, con un metodo che combini responsabilità e libertà, che le riforme possono arrivare al traguardo.